

Torino, il Sinodo entra in carcere

Guidato dall'arcivescovo Nosiglia un gruppo di ragazzi ha visitato l'istituto per minori "Ferrante Aporti". Il cappellano don Ricca: un bel segnale di accoglienza e fratellanza. Alla Messa anche trentasei reclusi

MARINA LOMUNNO
Torino

Nell'anno del Sinodo dei vescovi sui giovani la tappa più simbolica del "presepe" dell'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, - che ogni anno durante le festività natalizie visita le realtà più difficili della diocesi - è stata la celebrazione della Messa per i detenuti dell'istituto penale per i minorenni "Ferrante Aporti" del capoluogo piemontese. Per l'occasione un gruppo di 80 ragazzi e ragazze di tre comunità della diocesi (Rivoli, Moncalieri e Collegno) si sono aggiunti al coro di coetanei di una parrocchia torinese e ai volontari che solitamente si occupano dell'animazione liturgica delle celebrazioni nel carcere minorile. E così la Messa, a cui hanno partecipato i 36 reclusi, giovani dai 17 ai 25 anni accompagnati dalla direttrice dell'istituto Gabriella Picco che li ha presentati a uno a uno all'arcivescovo, è stata preceduta da alcuni incontri

informativi sulla realtà carceraria minorile. «Il Sinodo sui giovani - spiega don Domenico Ricca, salesiano, cappellano del "Ferrante Aporti" - nelle inten-

zioni del Papa doveva coinvolgere tutte le realtà giovanili, in particolare quelle più fragili: ecco perché è molto significativo che un gruppo di adolescenti delle nostre co-

munità cristiane abbia proposto ai loro animatori di conoscere durante il Sinodo i loro coetanei che vivono la realtà della detenzione. E chiedere di celebrare il Nata-

le con gli "amici" ortodossi e musulmani e preparare un momento di festa è stato un bel segnale di accoglienza e di fratellanza». «Il Sinodo ha offerto l'opportunità di far ri-

flettere i giovani sulle loro scelte vocazionali - aggiunge Barbara Celia, l'educatrice che ha guidato il percorso di avvicinamento al penitenziario - e nei nostri incontri ab-

biamo riflettuto su come il carcere e il mondo del disagio giovanile possano essere in prospettiva una scelta di impegno professionale o un ambito in cui impegnarsi come volontari». «Anche Gesù Bambino è stato uno scarto della società, come forse la maggior parte della gente pensa siano i reclusi - ha detto Nosiglia ai ragazzi del "Ferrante" commentando il Vangelo della Natività - Na-

to in una stalla perché scartato dalle locande di Betlemme (non c'era posto per lui), profugo in Egitto, condannato ingiustamente... In tutto, anche nelle condizioni peggiori, ha condiviso la nostra umanità eccetto che nel peccato. Per questo dovete sentire Gesù vicino in ogni momento della vostra vita anche in quelli più critici. Questa vicinanza con lui è il vero senso del Natale. E poi riscoprite il valore dell'amicizia: gli amici veri sono quelli disinteressati, che ti sono vicini nelle disgrazie; non sono quelli che conducono su strade pericolose o sbagliate. Coltivate anche qui in carcere delle amicizie sincere, condividete difficoltà e speranze: ogni giorno sarà più sopportabile».

E il carcere minorile torinese, dove don Bosco nell'800 durante le visite ai ragazzi "discoli e pericolanti" inventò il suo sistema preventivo e gli oratori, è stato una delle tappe di un gruppo di 40 universitari veneti dello Iusve (Istituto universitario salesiano di Venezia) e dei gruppi d'animazione missionaria salesiana del Triveneto. I giovani, accompagnati da alcuni insegnanti ed educatori, a partire da una riflessione sul Sinodo, hanno iniziato il nuovo anno a Torino, sulle orme dei santi sociali nei luoghi del disagio giovanile, al Sermig, gruppo Abele, Comunità di Sant'Egidio, Cottolengo e "Ferrante Aporti" dove hanno vissuto un pomeriggio di amicizia con i detenuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Avenire

Giovedì 3 gennaio 2019

PDG.16

Tappetini, lettere e numeri: uno spazio per farli divertire mentre i genitori sono a messa. Il parroco di San Giulio d'Orta: hanno diritto ai loro spazi

In chiesa arriva l'area giochi per i bambini

LA STAMPA ROSSA 50

LA STORIA

IRENE FAMA

«Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedito» si legge nel Vangelo di Marco. E don Silvano Bosa, parroco di San Giulio d'Orta, nel quartiere Vanchiglietta, quel versetto l'ha interpretato alla lettera. Al fondo della chiesa, dietro le file di sedie e banchi, ha allestito un'area giochi per i piccoli. Il 23 dicembre, in tempo per la messa di Natale, sono comparsi tappetini colorati, con lettere, numeri e animali, e una scatola con peluche, bambole e macchinine.

Idea semplice

«L'idea è molto semplice», sorride don Silvano. «Durante la messa capita che i bambini corrono in chiesa, che qualcuno si avventuri sino all'altare e si sieda accanto a me. I genitori vanno di qua e di là, nel vano tentativo di fermarli». Il don ripete sempre: «Lasciateli tranquilli. A casa, quando corrono, mica li si chiude in un armadio? Sono bambini e hanno diritto ai loro spazi». E così, nella chiesa di corso Cadore, questo spa-

SILVANO BOSCA
PARROCO
SAN GIULIO D'ORTA



A casa, quando corrono, mica li si chiude in un armadio? Hanno diritto agli spazi

zio è stato creato: i più piccoli giocano serenamente e i genitori seguono la funzione. A qualche fedele più bacchettono l'idea non piace? «Poco importa». Don Silvano fa spallucce. «Siamo una comunità - ribadisce - e della nostra comunità fanno parte anche i più piccoli».

Trentadue nascite

I bambini, a San Giulio d'Orta, non mancano. Trentadue le nascite nel 2018, una quarantina nel 2017. La parrocchiana Elisa Russello è sollevata. «In altre chiese mi hanno messa in un angolo, dove non riuscivo nemmeno a sentire le parole del parroco - racconta mentre sua figlia Ambra, 2 anni, va avanti e indietro con i peluche -. Erano infastiditi perché i bimbi davano fastidio e io ero in imbarazzo». Un problema comu-



L'area giochi è comparsa il 23 dicembre in tempo per la messa di Natale

ne a molti genitori. «Tenere fermi i bambini piccoli per più di un'ora è un'impresa disperata. Non si può pretendere che si alzino, si siedano e si inginocchino quando la liturgia lo comanda», interviene Francesca Moncalvo.

Tra il coro, il teatro e il commercio equo solidale ha sempre frequentato San Giulio. «Ora mi sono trasferita. E quando vado a messa con mia figlia Gaia, che ha due anni, la porto avanti e indietro per le navate, esploriamo

le nicchie. Risultato? Lei si diverte, io seguò a fatica». Che da grandi continuino ad andare in chiesa non è detto, ma per ora decidono i genitori. «È un modo per far capire ai bambini che la messa è importante - commenta Rober-

ta Mastromauro, mamma di Greta, due anni - Per renderli partecipi di un momento di comunità». A San Giulio d'Orta non solo si predica l'accoglienza, ma la si mette in pratica per tutte le età. —

IL BILANCIO L'assessore Parigi: «Bisogna intrecciare di più le politiche culturali e quelle turistiche»

Musei Reali trainati dalla cappella del Guarini Crescono anche Gam, Mao e Castello di Rivoli

→ Il 2018 si è chiuso in bellezza per Musei Reali, Mao e Castello di Rivoli. Sul gradino più alto di un ipotetico podio delle istituzioni culturali della città e non solo - i dati di alcune biglietterie non sono ancora definitivi - salirebbero a pieno titolo, quest'anno, proprio i Musei Reali che hanno segnato una crescita del 27,82% rispetto al 2017, con 461.250 ingressi e un totale di visitatori che arriva a 515.632 se si considerano anche le mostre organizzate con altri enti. Complice dell'ottimo risultato anche la riapertura della Cappella della

Sindone, da poco inaugurata dopo il rogo e un lungo restauro. Anche la Fondazione Torino Musei (Gam, Palazzo Madama e Mao) ha di che festeggiare con i suoi oltre 507mila ingressi: l'8,5% in più rispetto al 2017, e con 1 milione e mezzo i visitatori sui siti web. «Un aumento giustificato dal vasto programma di mostre, conferenze, convegni, workshop e progetti didattici che hanno contribuito ad attirare un numero sempre maggiore di turisti dall'Italia e dall'estero» spiegano dalla Fondazione. E se il Castello di Rivoli segna un +7%, la

Reggia di Venaria registra invece un calo di biglietti venduti, circa 90mila in meno, anche a causa della cancellazione del Villaggio di Babbo Natale. Difficile spiegare invece il calo nell'afflusso al Museo del Cinema e all'Egizio che avrebbe registrato una lieve flessione dello 0,2%. «Dati tra loro contrastanti - rileva l'assessore regionale alla Cultura, Antonella Parigi - che vanno letti museo per museo e che comunque ci invitano a intrecciare maggiormente le politiche culturali con quelle turistiche».

[r.le.]

CRONACA Qui PARL5

L'Arcivescovo di Torino monsignor Cesare Nosiglia e l'Arcivescovo emerito cardinale Severino Poletto, unitamente all'intero Presbiterio diocesano, affidano a Gesù Buon Pastore il sacerdote

don

LODOVICO CAVALLO

DI ANNI 89

Ricordandone il generoso servizio pastorale, chiedono alla comunità cristiana di unirsi nella preghiera del fraterno suffragio. Rosario: venerdì 4 gennaio 2019 alle 20.30 a

Castelnuovo don Bosco (AT), nella chiesa dei Santi Castelnovesi, piazza S. Giovanni XXIII, 25. Funerale, nella stessa chiesa di Castelnuovo don Bosco, sabato 5 gennaio alle 10.

Presiede l'Arcivescovo mons. Cesare Nosiglia.

TORINO, 3 gennaio 2019

AV
12

→ Il risultato positivo di dicembre, quasi il 2% in più rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, non è servito a risollevarlo il mercato italiano dell'auto, che ha archiviato il 2018 in calo del 3,11%. Una frenata che rischia di diventare più pesante per le incertezze che aleggiano sul 2019. «C'è un'ombra cupa dovuta alla congiuntura economica e alla manovra del governo che ha introdotto il bonus-malus», ha sottolineato Gian Primo Quagliano, presidente del Centro Studi Promotor, che ha già stimato una perdita di 100mila veicoli nel saldo tra incremento della vendita di auto ecologiche e la flessione di quelle penalizzate dal bonus-malus introdotto dall'ultima legge di Bilancio. Intanto bisogna fare i conti con il 2018 chiuso lontano dai due milioni di immatricolazioni: 1.910.025 contro 1.971.345 del 2017.

E Fiat Chrysler Automobiles ha perso nell'intero anno il 10,41%, scendendo sotto i 500mila veicoli venduti (a dicembre la flessione è stata dell'1,1%), ma la quota di mercato del gruppo è arrivata al 26,2% con una crescita costante negli ultimi tre mesi e sei vetture nella top ten dell'anno: Jeep Renegade, Fiat Panda, 500X, 500, Tipo e Lancia Ypsilon. «In un mercato fortemente influenzato negli ultimi mesi dalle nuove normative sulle emissioni - è l'analisi di Pietro Gorlier,

BOOM DI JEEP

Jeep ha chiuso il 2018 con oltre 84.500 immatricolazioni, in crescita del 70,75% e con una quota del 4,4%, trainata da Compass e Renegade. «È stato un anno eccezionale per Jeep e molto positivo anche per le city car Fiat», ha detto Pietro Gorlier, chief operating officer per la Regione Emea. «In un mercato fortemente influenzato negli ultimi mesi dalle nuove normative sulle emissioni - ha aggiunto - Fca ha dimostrato la sua solidità, concentrandosi sulla crescita organica e sull'ottimizzazione dei canali di vendita, come vendite ai privati, flotte e noleggio a lungo termine»



MERCATO In Italia vendite -3,1%. Gorlier: «Abbiamo dimostrato la nostra solidità»

L'auto chiude il 2018 in rosso E Fca va sotto quota 500mila

chief operating officer per la Regione Emea - Fca ha dimostrato la sua solidità, concentrandosi sulla crescita organica e sull'ottimizzazione dei canali di vendita, come vendi-

te ai privati, flotte e noleggio a lungo termine. È stato un anno eccezionale per Jeep e molto positivo anche per le city car Fiat». Jeep, infatti, ha chiuso il 2018 con oltre 84.500 imma-

tricolazioni, in crescita del 70,75% e con una quota del 4,4%, trainata da Compass e Renegade. Non ha brillato Alfa Romeo (-4,9% e più di 43.100 vetture vendute), che si è con-

solata con l'anno «eccezionale» della Stelvio, «la più venduta nella sua categoria». Il marchio Fiat ha dominato la classifica della top ten, ma ha perso il 19,65%, passando dal-

le 402.430 immatricolazioni del 2017 alle 323.342 dell'ultimo anno. Con il segno negativo, Lancia (-19,5%), Maserati (-5,35%), Nissan (-12,94%) Honda (-10,29%), Land Rover (-7,07%), Mercedes (-7,05%), Hyundai (-9,31%), Audi (-6,45%), Renault (-6,40), Bmw (-6,2%) e Porsche (-3,68%). Sono cresciute, invece, Seat (+13,82%), Volkswagen (+12,35%), Skoda (+9,72%) Citroën (+5,72%), Dacia (+6,19%), Suzuki (+5,94%) e Toyota (+2,87%).

I dati del 2018, inoltre, hanno evidenziato la crescita della vendita di auto a benzina (+8%), ibride (+30,5%) ed elettriche (+147% e quasi 5.000 consegne), il calo delle vetture diesel (-12% e quota di mercato scesa al 45,9% a dicembre) e a Gpl (-3,5%) mentre i veicoli a metano hanno fatto registrare una crescita del 14% complessiva ma una flessione superiore al 50% a dicembre. «Difficile fare previsioni per il 2019 - ha detto Paolo Scudieri, presidente di Anfia - ma il bonus-malus non colpirà solo le auto di lusso e di grossa cilindrata, ma anche moltissimi modelli ampiamente diffusi sul mercato. E le preoccupazioni derivano anche dall'incertezza economica e dal contesto produttivo piuttosto critico: l'indice di produzione dell'industria automotiva risulta in calo dallo scorso luglio e gli ordinativi da agosto».

Filippo De Ferrari

CROMOSCA qui PAG. 11

Il caso

Cartelli per i migranti sui sentieri di Claviere "Qui rischiate la vita"

JACOPO RICCA

«Non passare di qui per andare verso la Francia, rischi la vita». Una scritta gialla su un cartello nero è comparsa in questi giorni sulle montagne della Valsusa ed è rivolta ai migranti che, nonostante il freddo, continua a tentare di valicare le Alpi passando da lì. Chi siano gli autori non è chiaro, ma caratteri e colori ricordano quelli di alcuni striscioni comparsi nei mesi scorsi tra Claviere e Oulx ad opera degli attivisti no-border che, prima, avevano occupato i locali sotto la chiesa di Claviere (poi sgomberato in autunno) e,

ora, stanno attrezzando l'ex casa cantoniera di Oulx come punto di partenza per chi vuole passare illegalmente in Francia.

I cartelli sono stati posti in prossimità della mappe dei percorsi ciaspolabili, compresi quelli nella zona del Colletto Verde, ma anche più in basso, a Bousson. Forse proprio per evitare che i migranti si facciano trarre in inganno dalle mappe di chi vuole fare le passeggiate con le ciaspole. Quelle vie infatti sono state studiate per chi è attrezzato e non per persone che non conoscono i sentieri, ne hanno scarpe e abiti adatti. «Non ho idea di chi li abbia messi - spiega



Avvisi in due lingue "Qui rischi la vita" in francese e inglese a Claviere

il sindaco di Claviere, Franco Capra - Il fatto che attraversare queste montagne, spesso con il buio, in pieno inverno sia pericoloso però è un concetto che da sempre cerchiamo di ribadire anche noi».

Da tempo le istituzioni, prefettura in testa, sono al lavoro su pro-

getti che, da un lato, dissuadano i migranti dall'avventurarsi sulle montagne e, dall'altro, offrono sostegno a chi viene respinto dai gendarmi francesi o comunque si rende conto che il viaggio è troppo rischioso. Dopo lo sgombero di "Chez Jesus", i locali della chie-

sa di Claviere, l'ultimo punto di assistenza si trova a una decina di chilometri dal confine, a Oulx, dove partono i migranti che scelgono il confine del Monginevro e non quello del colle della Scala, a Bardonecchia per andare in Francia. Anche per questo i volontari di Rainbow4africa, che da un anno prestano servizio nella saletta del comune di Bardonecchia vicino alla stazione, da qualche settimana hanno deciso di rafforzare la loro presenza sull'altro lato della valle. I medici sono stati dirottati su Oulx e ora un camper fa la spola tra Oulx e il confine.

Intanto però le tensioni non si esauriscono. E mentre i militanti No Border hanno lanciato un appello per riuscire a portare luce e acqua nella casa cantoniera occupata sulla statale, gli attivisti francesi hanno denunciato le violenze della polizia di confine: «Nella notte di Natale tre migranti sono stati picchiati dalla Paf a Monginevro», si legge in una nota.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBLICS PAGE V

INCHIESTA

Niente rinnovo per sei contratti su dieci

I precari in bilico per il decreto dignità. Alla Olsa venti a casa. La Cellino e M4U vanno controcorrente

CLAUDIA LUISE

Per tutti il 31 dicembre è stato uno spartiacque. E i lavoratori si sono divisi in sommersi e salvati. Gli effetti del decreto dignità, sul Torinese, si stanno facendo sentire con forza. Soprattutto nella zona Sud, quella ad alto tasso di imprese metalmeccaniche. «Molti, alla scadenza dei contratti, sono stati costretti a lasciare a casa gli addetti» dice Dario Basso, segretario della Uilm. Altri, invece, hanno scelto di scommettere sul futuro, nonostante le previsioni fosche sulla manifattura, assumendo. In generale sindacati e consulenti del lavoro

concordano su un punto: il 60% dei contratti in scadenza e non rinnovabili in base alle norme del decreto dignità non vengono trasformati in assunzioni a tempo indeterminato. «Dove siamo presenti - spiega Davide Franceschin, NiDiL Cgil (somministrazione, collaborazioni, etc) stiamo provando con difficoltà a strappare qualche accordo. Le aziende hanno utilizzato la fase transitoria che scadeva il 31 ottobre per i rinnovi quindi altri effetti si vedranno a partire da fine febbraio. La situazione è fluida, i settori più a rischio sono quelli della metalmeccanica e del

commercio». In generale, spiega Claudio Chiarle della Fim Cisl torinese, nelle aziende piccole dove il sindacato è meno presente la situazione è più pesante e i casi di mancato rinnovo sono più frequenti. «Per quanto riguarda le aziende più grandi si sta facendo un lavoro preventivo con accordi sindacali».

Chi scommette sul futuro

L'anno è cominciato con un sorriso per i lavoratori del gruppo Cellino di Grugliasco. La società di componentistica ha scelto di confermare i precari. Al momento, in sei, sono diventati dipendenti a tempo

indeterminato. E lo stesso è successo alla Faiveley di Piosasco: assunti i quattordici che erano in bilico. «Sono segnali importanti», spiega Basso. Gli stessi che provengono dalla M4U di Busano, che si occupa di lavorazioni meccaniche: un accordo ha portato alla conferma di venti interinali. Per altri dieci, ancora in bilico, la trattativa inizierà dopo le festività. Qualche chilometro più in là, alla Olsa, è invece l'ora delle preoccupazioni. Il gruppo, tre stabilimenti a Rivoli, Moncalieri e Santena, 300 dipendenti, è stato comprato dai canadesi di Magna pochi mesi fa. Cresce, ep-

pure alla «naturale scadenza» potrebbe lasciare a casa una ventina di operai. Ed è un paradosso, legato a doppio filo alla scadenza degli ammortizzatori sociali: chi finisce le ore di cassa si trova obbligato a rinunciare ai precari. In Piemonte, al momento, il caso più eclatante è quello della Michelin dove i posti in bilico sarebbero decine. I nodi stanno venendo al pettine col passare dei giorni. In estate, dalla Cgil, era partito un allarme: i posti di lavoro in bilico, secondo il sindacato, sono circa 15 mila. Si tratta di un dato che include solo i contratti stipulati in origine con durata pre-

vista superiore all'anno, mentre andrebbero aggiunti i contratti di durata iniziale inferiore e poi prorogati.

I timori di Dal Poz

Sono numeri che avvicinano il sindacato agli imprenditori, preoccupati perché le causali previste dalla legge per il rinnovo possono impugnate. «Le aziende hanno bisogno di flessibilità, che è una cosa diversa dalla precarietà» dice Alberto Dal Poz, il torinese che guida Federmeccanica. «Tra i metalmeccanici - spiega - il 93% ha un contratto a tempo indeterminato». —

Alla Corvisan in settanta stabilizzati da chi somministra il lavoro
"Per le aziende la causale è decisamente più penalizzante"

"Assunti, ma dalle agenzie" Il patto che ha salvato i precari dei call center

RETROSCENA

Fatta la legge, trovato l'inganno», recita il proverbio. Nel caso del decreto dignità il modo per aggirare legalmente il vincolo da parte delle aziende è quello di ribaltare una quota di assunzioni a tempo indeterminato sulle agenzie interinali. Un meccanismo che consente di avere la flessibilità necessaria e tanto invocata dagli imprenditori ma anche di non disperdere un capitale di for-

mazione e capacità acquisite dai lavoratori. «A grandi linee - spiega Davide Franceschin, NiDiL Cgil (somministrazione, collaborazioni, etc) - stiamo chiudendo accordi con trasformazioni a tempo indeterminato tramite le agenzie. Su cento contratti somministrati, 40 vengono confermati. Di questi, 20 direttamente dall'azienda e gli altri 20 dalle agenzie che non hanno il vincolo delle causali, delle durate e delle proroghe». Praticamente si viene assunti a tempo indeterminato dalle agenzie che fornisco-

no i lavoratori a tempo determinato alle aziende, così si bypassa la norma. Un esempio è l'accordo fatto al call center Covisian a Torino dove circa una settantina di interinali sono stati stabilizzati con un'agenzia interinale e altrettanti con l'azienda. Una situazione confermata anche da Paola Tagliaro, consulente del lavoro e responsabile dell'ufficio Paghe di Confesercenti. «Il problema principale è la causale che è penalizzante per le aziende e anche per i lavoratori. Questo vale soprattutto per le imprese me-

dio piccole che temono la possibilità di contenziosi. I dati non sono ancora precisi ma sicuramente la percentuale può essere proprio quella del 60% di non rinnovati a fronte di un 40 rinnovati, con la meta che utilizza le agenzie», ribadisce la professionista spiegando che uno dei risultati scontati è l'aumento del turnover. La causale, secondo l'esperienza di Giancarlo Banchieri, presidente Confesercenti Torino, «viene vissuta come un ingessatura e come fonte di possibili e contenziosi quindi nessuno vuole rischiare. Alla fine il decreto dignità invece di tutelare, finisce per creare ulteriore precariato. C'è qualcuno che assume ma probabilmente lo avrebbe fatto comunque».

Banchieri, che ha un albergo a Cambiano con una trentina di dipendenti, l'ha sperimentato pure nella sua attività. «Avrei voluto assumere un ragazzo al bar per più tempo e invece poi con l'obbligo di indicare una causale risultava tutto troppo complicato e ho optato per un contratto di 12 mesi», racconta. Tra le situa-

PAOLA TAGLIARO
UFFICIO PAGHE
CONFESERCENTI



Il problema principale è la causale che penalizza aziende e lavoratori Specie per i piccoli

GIANCARLO BANCHIERI
ALBERGATORE
A CAMBIANO



Avrei voluto assumere un ragazzo al bar ma è tutto troppo complicato

zioni fluide, che bisognerà monitorare nei prossimi mesi, anche quella delle Poste con circa un centinaio di lavoratori in scadenza che rischia il mancato rinnovo. «Il problema - sintetizza il segretario generale della Uil Gianni Cortese - sono le condizioni economiche generali. Un esempio è la riduzione della cassa integrazione che si pensava potesse arrivare a fine 2018 al 30% e invece si è arrestata e adesso dovrebbe chiudere intorno al -15%. Questo di per sé può non essere un risultato necessariamente positivo perché ci potrebbe essere anche una parte di aziende che ha rinunciato agli ammortizzatori e ha iniziato a licenziare. Sicuramente è aumentato il turn over e non ci sono più aziende disposte a fare grandi investimenti sul capitale umano. Poi, altro elemento, sarà da valutare quanto influirà Quota 100. È un'incognita, non si sa quanti saranno interessati ad andare in pensione e quanti verranno sostituiti magari proprio con delle stabilizzazioni dettate dal decreto dignità». c. l.u.l. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STORIA PAGA 43

La struttura ricavata al Mauriziano: l'obiettivo è monitorare il decorso ed evitare le recidive delle persone più fragili



Il pronto soccorso a misura di anziani

Un ambulatorio per assisterli dopo le cure

IL CASO

ALESSANDRO MONDO

È una nuova risposta ad un problema sempre più attuale: la necessità/difficoltà di garantire il supporto dei pazienti dopo il superamento dell'emergenza attraverso una concreta integrazione tra rete ospedaliera e rete di assistenza territoriale. Parliamo di pazienti anziani, trasportati in pronto soccorso per un problema di salute che sovente è la sommatoria di più patologie: ricoverati, nei casi più gravi, o dimessi a fronte di un miglioramento di salute inevitabilmente precario.

Nuova risposta

Da qui l'importanza della gestione del "dopo". Da qui la rilevanza dell'ambulatorio di rivalutazione geriatrica del pronto soccorso dell'ospedale Mauriziano di Torino, primo nel suo genere e per ora sperimentale, una struttura cui i pazienti sono indirizzati su indicazione del medico d'urgenza al momento della dimissione dal Dea in base alla valutazione del rischio di ritorno non programmato. Cioè di recidiva.

Il Piemonte invecchia

La premessa è la progressiva fragilità di una popolazione sempre più anziana: in Piemonte, con la Liguria una delle regioni maggiormente interessate da questa dinamica, e in Italia. L'aumento costante dell'aspettativa di vita media, non sempre proporzionale alla qualità della medesima, e dei bisogni di salute della popolazione, determina una crescita costante del ricorso al pronto soccorso di pazienti anziani con malattie croniche. Qualche dato. Solo 2017 18 mila accessi al Dea del Mauriziano sono stati effettuati da pazienti sopra i 65 anni (il 38,7% del totale): di questi, 4.532 di questi hanno portato al 25,3% dei ricoveri totali. Ridurre il tempo di permanenza e le recidive di questi pazienti permetterà

l'abbattimento delle complicanze associate alla permanenza ospedaliera e quindi il miglioramento della qualità di vita dei pazienti in questione. Senza considerare, altro aspetto, il contenimento dei costi.

Percorso assistito

In quest'ottica, per la prima volta nel Mauriziano-Umberto I, diretto da Maurizio Dall'Acqua, è stato progettato e da poco attivato un ambulatorio dedicato. Obiettivo: monitorare il decorso del paziente dopo la dimissione, cioè dopo essersi lasciato alle spalle l'emergenza che l'ha costretto a rivolgersi al Dea, individuando tempestivamente potenziali criticità che potrebbero condurlo nuovamente in "pronto" e proponendo correttivi terapeutici e di percorso assistenziale. L'ambu-

latorio si propone anche di offrire una valutazione utile per facilitare i medici di famiglia nell'avvio delle pratiche assistenziali domiciliari.

Insomma: un percorso guidato per mettere in sicurezza i pazienti stabilizzati dal personale del Dea. Al progetto partecipa il dottor Alessandro Reano (medico specializzando presso la Geriatria e Malattie Metaboliche dell'Osso dell'ospedale Molinette) con la supervisione del dottor Domenico Vallino (direttore della Medicina e Chirurgia d'Accettazione e d'Urgenza e responsabile del pronto soccorso del Mauriziano) e del dottor Paolo Balzaretto (dirigente medico della Medicina e Chirurgia d'Accettazione e d'Urgenza del medesimo ospedale). —

© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI

LA STOMPA DOG. 47

Dai bus alle mense scolastiche e i servizi a rischio con la manovra

JACOPO RICCA

I trasporti pubblici, in particolare la revisione della rete Gtt e il programma degli acquisti dei nuovi mezzi, ma anche le rette per le mense delle scuole di Torino, già nel mirino per la vicenda "panino da casa". E poi i fondi per gli aumenti dei dipendenti già decisi e quelli per il sostegno degli alunni disabili che colpiranno gli istituti della città. Sono queste alcune delle voci su cui la giunta Appendino sarà costretta a intervenire se i fondi che il governo doveva destinare alla Città, e che invece sono spariti dalla manovra, non dovessero tornare. Gli uffici dell'assessorato al Bilancio, guidato da Sergio Rolando, non si stanno affatto godendo le vacanze, ma sono al lavoro per esaminare voce per voce i capitoli della legge promulgata dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, appena prima della fine del 2018. «Hanno cambiato le carte in tavola all'ultimo con il maxi emendamento che contiene provvedimenti diversi da quelli concordati con gli enti locali - racconta l'assessore - Prima di martedì non saremo in grado di avere una valutazione completa di cosa vuol dire per il bilancio di Torino».

L'assessore Rolando: "Cambiate carte in tavola col maxi emendamento"
Napoli (Fi): "Roma aiutata, Torino no. Quanto conta Appendino?"

Il taglio di almeno 20 milioni di euro che colpirà Torino dovrà infatti essere quantificato con precisione e solo a quel punto Rolando potrà andare dai suoi colleghi assessori e fare delle proposte su come reperire i fondi per chiudere il bilancio di previsione ed evitare di dover accedere alla procedura di predissesto che per Appendino e

i suoi sarebbe una sconfitta dopo la scelta di tirare la cinghia nella prima metà del mandato. «Dovremo fare tutto quello che è necessario per mettere in sicurezza il bilancio - aggiunge Rolando - Il problema maggiore riguarda la tenuta dei conti rispetto al piano concordato con la Corte dei Conti». A preoccupare c'è anche la questione del fondo di accantonamento dei crediti di dubbia esigibilità: «Limitare ai soli mancati trasferimenti nelle casse della Città i problemi che crea questa manovra è riduttivo. Vorrei capire come faranno a pagare gli aumenti di stipendio

dovuti se non aumentano i costi dei servizi» attacca Osvaldo Napoli, capogruppo in Sala Rossa, ma anche parlamentare di Forza Italia.

I rischi per Torino lui li ha già denunciati qualche settimana fa in Parlamento. «ma mentre altre città sono riuscite a spuntare trattamenti di favore per noi ci sono solo mazzate», spiega il forzista. Le ipotesi su come gestire la situazione allo studio della maggioranza sono piuttosto diverse. Si potrebbe infatti continuare con le dismissioni delle partecipate, come già fatto in parte con Iren, ma anche su quel fronte la

coperta ormai è corta. A ballare c'è infatti anche una quota dei 300 milioni che sono stati tolti dal fondo per il Tpl su cui contava l'assessorato ai Trasporti, Maria Lapietra, per rilanciare il trasporto pubblico locale in città. Nessuno negli uffici e in Gtt si sbilancia su questo aspetto, ma la riduzione potrebbe colpire per alcune decine di milioni di euro il Piemonte e oltre metà solo sul Torinese. Resta poi da capire se le operazioni per sostenere il piano industriale dell'azienda, che la Città sta realizzando tramite la sua cassaforte Fct, saranno tutte confermate con le nuove prospettive di bilancio. Secondo Napoli però difficilmente Appendino potrà trovare una sponda nella sua collega di Movimento e sindaco di Roma, Virginia Raggi: «I grillini sperano di allearsi con gli altri amministratori, ma il governo penalizza Torino e non

la Capitale. Di Maio e Conte hanno regalato 90 milioni a Roma e manderà l'esercito per tappare le buche, mentre ad Appendino daranno solo metà di quanto dovuto per l'Imu e toglieranno altre decine di milioni. A leggere la manovra Torino sembra una città di serie B». L'appello delle opposizioni è perché Appendino si alii con le altre grandi città del Nord: «Quello che vorrei capire però è se Appendino conta qualcosa o no in questo movimento - aggiunge Napoli - I comuni più indebitati d'Italia sono Roma e Torino, peccato che uno viene aiutato e l'altro no. Spero che la sindaca abbia uno scatto d'orgoglio e vada a Palazzo Chigi a battere i pugni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
PAG. III

LA STAMPA ROG. 51

NOV. 3/11

Deserta la gara per le case destinate a housing sociale

IL CASO

L'housing sociale può attendere. Il bando che metteva in vendita gli immobili di piazza Massaua 18 e via Ghedini angolo via Cimarosa è un buco nell'acqua. La gara, che valeva in tutto 2 milioni e

mezzo di euro, è andata deserta. Il bando concedeva il diritto di superficie per 70 anni, con il vincolo di farne una residenza temporanea sociale, in parte con tariffe convenzionate e in parte a prezzi di mercato. Di recente in piazza Massaua spazi come l'orto erano gestiti da un'associazione, alcuni locali sono usati

dalla Croce Rossa per accogliere senza fissa dimora, prima ancora c'era un centro socio-terapeutico. In via Ghedini, all'ex istituto Cimarosa ed ex Casa albergo anziani, c'è un'associazione che sostiene famiglie con disagio abitativo. Insomma, i due edifici hanno una chiara vocazione pubblica, ma necessitano importanti ristrutturazioni e sono in parte inutilizzati.

Anche per questo il Comune si è rivolto ai privati. L'obiettivo, si legge nella delibera, è di far fronte «all'inadeguatezza delle risorse di edilizia pubblica»: tra

i destinatari dell'housing ci sono lavoratori o studenti fuori sede, famiglie in difficoltà socio-economica, per piazza Massaua, anziani autosufficienti per via Ghedini. «Avevamo messo in conto che la gara potesse andare deserta perché i tempi erano stretti - commenta l'assessora Sonia Schellino - rimetteremo presto a bando i due immobili». Elide Tisi (Pd) chiede che gli introiti degli immobili restino sul sociale. «Valuteremo - risponde Schellino - anche in base ai costi di manutenzione già sostenuti». F. ASS. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

→ Appoggiato a un muro, ricoperto dalla polvere, c'è ancora un poster pubblicitario che ritrae una bella ragazza mora dalle forme prosperose intenta a mangiare un italianissimo piatto di spaghetti. Tutt'intorno, è rimasto poco nulla che ricordi i fasti dello storico stabilimento della Superga di via Verolengo all'angolo con via Orvieto.

Questo luogo, per chi vive in circoscrizione Cinque, per anni ha significato tanto lavoro. Era uno dei tanti motivi dell'orgoglio operaio torinese. Dal 1998, quando cessò definitivamente la produzione, i capannoni sono però dismessi. E negli ultimi giorni sono diventati ricovero per disperati, l'ennesimo spuntato da queste parti. Sono riusciti a ricavare un ingresso forzando una delle lastre di metallo che circondano il perimetro e che affacciano sul retro della fabbrica, proprio a due passi dal giardino intitolato alla memoria delle operaie della Superga.

I vetri sono stati sfondati e all'interno dei locali che oggi sono utilizzati dal Comune come archivio - un eufemismo considerando in che condizioni sono le decine di scatoloni strapieni di carte e ammassati alla rinfusa - beoni e senzateo trascorrono le

IL REPORTAGE I senzateo occupano i locali della storica fabbrica chiusa nel 1998

Dormitorio nell'ex Superga tra i documenti del Comune



loro notti. Riscaldati da un pericolosissimo falò e dagli alcolici consumati fino a perdere i sensi. Entrando dentro la vecchia

fabbrica si sente ancora puzza di bruciato. Il pavimento è annerito dal fuoco spento giusto qualche ora prima, con ogni probabilità al sorgere del

sole. Distanti poche decine di centimetri ci saranno centinaia di chili di carta. Documenti di contabilità della Città ma anche libri di letteratu-

ORGOGGIO PERDUTO

Questo luogo, per chi vive in circoscrizione Cinque, per anni ha significato tanto lavoro. Era uno dei tanti motivi dell'orgoglio operaio torinese. Dal 1998, quando cessò definitivamente la produzione, i capannoni sono però dismessi. E negli ultimi giorni sono diventati ricovero per disperati, l'ennesimo spuntato da queste parti. Sono riusciti a ricavare un ingresso forzando una lastra di metallo, proprio a due passi dal giardino intitolato alla memoria delle operaie della Superga

ra finiti qui dentro per chissà quale giro del destino. Al centro del capannone è stato creato un bivacco. Sopra un grosso contenitore di

plastica, trasformato in tavolino, è appoggiata una bottiglia vuota di liquore alle erbe. Poi, un po' ovunque, ci sono lattine e bottiglie di birra, mozziconi di sigaretta. Tracce della disperazione che popola la vecchia fabbrica di scarpe di tela.

La storia di questi spazi negli anni post chiusura dello stabilimento è stata parecchio turbolenta. A settembre l'amministrazione, così come aveva fatto quella precedente, li ha messi in vendita: base d'asta 1,3 milioni. Anni fa si era paventata l'idea che nell'area nascesse un ambulatorio dell'Asl. Poi non se n'è fatto più nulla.

«Come Circoscrizione il nostro desiderio era che lì dentro si facesse una biblioteca, sarebbe stato un modo per restituire un'area storica ai residenti che vivono il quartiere» spiega il presidente della Cinque, Marco Novello. Le intenzioni di Palazzo Civico, però, sono diverse. Nei locali dell'ex Superga, nel caso si riuscisse a trovare un acquirente, dovrebbe infatti nascere una residenza per anziani privata. Nel frattempo, però, c'è già chi ha reputato la vecchia fabbrica abbastanza accogliente per trascorrerci le notti.

Leonardo Di Paco

CRONACA Qui P. 15

Ospite del centro profughi di Settimo, è attivo nel Canavese
"Non avevo idea che si potessero fare tutte queste cose"

Hibrahim, da rifugiato a volontario Croce Rossa "Amo aiutare gli altri"

LA STAMPA PAG. 50

PERSONAGGIO

FEDERICA VIVARELLI

C'è un giovane rifugiato, residente di una struttura d'accoglienza, che ha scelto di restituire tutto il possibile al luogo che lo ha accolto. Ha vent'anni e vive a Castellamonte, nel Canavese: è qui che può capitare di chiamare l'ambulanza e di trovarsi davanti un giovane, accento straniero, che saluta con un «cumal'è». E' Hibrahim Traore, classe 1998. Rifugiato di guerra dal Mali, passa tutto il tempo libero a disposizione alla sede del 118 di via Piccoli. Turni che possono andare dalle 8 del mattino alle 8 di sera, e di nuovo dalle 13 alle 20 il giorno dopo. «Non riesco a dire di no, mi piace aiutare gli altri. Mi piace stare in ambulanza, o fare l'assistenza alle partite di calcio qui nella zona», spiega.

Tante vite

Hibrahim nonostante i suoi vent'anni ha già collezionato tante vite: la prima in Mali, dove «c'era la guerra e sono

HIBRAHIM TRAORE
RIFUGIATO
DEL MALI



Mi piace aiutare gli altri. Mi piace stare in ambulanza, o fare l'assistenza alle partite di calcio

VALENTINA GUGLIEMMETTI
VOLONTARIA



Il volontariato non fa parte della cultura di molti dei rifugiati: ecco perché il suo è un primato

scappato con degli amici. Mio papà non c'è più, ho ancora mia mamma - racconta il ragazzo, gli occhi lucidi - non sapevo una sola parola di italiano, siamo stati per tanto nel mar Mediterraneo». La seconda è quando arriva in Calabria, per poi essere trasferito al centro accoglienza di Settimo torinese: «Qui un giorno mi hanno chiesto di fare il volontario, stavo in mensa. Ho scoperto così per la prima volta che mi piaceva aiutare gli altri».

L'aiuto della Croce rossa

Questo centro, gestito dalla Croce rossa, fa fare a molti il corso da volontari previsto dall'associazione. «E' una pratica usuale - spiega la vice Valentina Guglielmetti - anche per impegnare i rifugiati». Poi arriva la notizia della prefettura di indirizzare Hibrahim a Castellamonte dove si è liberato un posto in un progetto accoglienza di una cooperativa sociale. È qui che, passeggiando per caso, il giovane riconosce un giorno il simbolo della Croce rossa, già visto a Settimo. «Non avevo ancora idea che si potesse-



Hibrahim nonostante i suoi vent'anni, ha già collezionato tante vite

ro fare tutte queste cose, aiutare così tanto le persone con il mio sorriso o con le ambulanze. Nel mio paese non esistono queste cose».

Lo studio

Appena arrivato in Italia Hibrahim inizia a studiare l'italiano. Questo gli permette di accedere al corso per il trasporto degli infermi in ambulanza e poi da volontario soccorritore del 118 insieme al

resto del gruppo italiano, senza alcuna distinzione: «Non è stato facile, io parlavo solo la mia lingua e il francese. Ora riesco a capire bene proprio facendo il volontario. Mi stanno insegnando anche il piemontese - sorride il giovane - parolacce comprese».

Una storia rara

La sua storia rappresenta un primato perché «il volontariato non fa parte della cultu-

ra di molti dei rifugiati» sottolinea Guglielmetti. Di solito i rifugiati lo fanno come forma di scambio con la città che li ospita. Hibrahim segue il progetto con la cooperativa sociale di giorno, fa il volontario nel resto del tempo «ma non so ancora cosa farò nel futuro. Sono tante le cose che ancora non ho mai visto, come aiutare gli altri solo perché ti fa stare bene». —